

IO SONO @ Teatro Lo Spazio: l'identità persa in un bestiario umano

scritto da Antonio Mazzuca | 18/06/2017

Il [Teatro Lo Spazio ha ospitato a fine maggio IO SONO](#), ultimo lavoro di **Chiara Guarducci**, diretto e interpretato da **Laura Cioni**. L'autrice è tornata sulla scena romana dopo aver partecipato ai **Corti teatrali 2016** (ora riproposti per il 2017) del Teatro, proprio con uno degli otto "episodi" di cui si compone IO SONO e speriamo di rivederla presto in scena a **Firenze** o sulla scena romana. Per saperne di più sull'estrosa **Chiara Guarducci** raccomandiamo [l'intervista di Alice Capozza realizzata al Magma, in occasione di Polvere dei Sogni](#).



IO SONO è **uno spettacolo audace** che si compone di diversi **monologhi** (la Guarducci è un'amante del genere), certamente fuori le righe e un po' pazzo, come ce lo ha definito la stessa autrice, proprio poco prima di cominciare. Lo spettacolo che richiede **una intensità non solo recitativa ma anche fisica**, ha una regia piuttosto ordinata che sfrutta bene il potenziale di un'attrice, la Cioni, forte di una espressività piuttosto spiccata e di una buona presenza scenica, e permette all'attrice di riprendersi con pause ben studiate e necessarie.

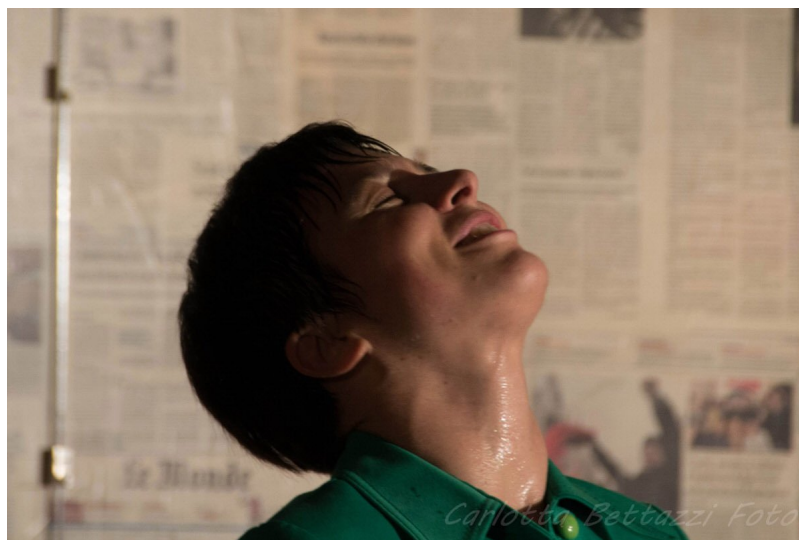
Gli otto monologhi (ed i dieci personaggi in essi rappresentati) che compongono la partitura teatrale hanno **diversa intensità**, ma tutti resi magnificamente dalla espressiva Cioni, che entra ed esce da un personaggio all'altro, sfruttando **le diverse sedie** vuote che incorniciano lo spazio scenico e che quasi sembrano attendere silenti che vi si sieda e "si vesta" di una nuova identità, maschile o femminile poco importa,

Si tratta in effetti di **un inventario di diverse anime** facenti parte di un panorama umano tutto italiano (aspetto questo che non necessariamente inficia la loro originalità caratteriale e valenza generalista).

La partitura mescola momenti dialogici, soliloqui, monologhi a una o più voci (*l'attrice interagisce con una voce "radiofonica" fuori scena*) e momenti di **mimesi** (*aspetto nella quale la Cioni è brillante e scanzonata - ad es. nel maratoneta, splendidamente reso*) e mescola **gesti cinetografici** a quelli simbolici in un **mix piuttosto ben riuscito** e dal ritmo decisamente sostenuto (*anche se a volte si eccede un po' - il primissimo esercizio mimico è divertente ma a nostro avviso va ridotto nei tempi per non risultare ridondante*).

Non mancano anche **innesti musicali e brani cantati** (*e ci sembra che l'attrice sia piuttosto a suo agio in tutte le difficili situazioni recitative, canore e danzanti in cui la si pone*). Manca un qualsivoglia intento didascalico sulle figure stesse, aspetto questo più che sensato: è una esibizione fine a se stessa in cui ogni spettatore è chiamato a rintracciare sentimenti compatetici o disgiuntivi.

Quelle che ci racconta Chiara Guarducci sono **figure schiave dell'apparenza e della voglia di successo**, che corrono, che si dimenano o scalpitano in un certo **affranto egocentrismo** e lottano con antagonisti (messi in scena dalla stessa Cioni) veri o presunti (interni e viscerali) che altro non sembrano che proiezioni di una stessa personalità critica. Sono anime **grottesche** perchè così rese nella loro solitudine, nei loro soliloqui spesso amari, e terribilmente sole. L'umorismo le illumina tragicamente, le rende neanche



veramente persone umane ma **grumi di significato tragico**, che amplifica l'incapacità di ognuno di andare realmente avanti.

Usciamo da questo spettacolo **arricchiti di riflessioni**, spesso involontarie su queste anime che spesso *"conosciamo"*: sono persone che riconsociamo in icone televisive o della cronaca (il modello drogato in galera richiama precisi riferimenti ai vip nostrani o anche la donna suicida o i due ricchi), o sono figure, in parte, vicine ad altre che abbiamo incontrato (*a volte siamo "un po' noi" e in questo lo spettacolo centra il suo obiettivo*); alcune **umanizzano stati d'animo ricorrenti** (*la depressione, l'ansia generalizzata, il senso di frustrazione -il cliente che "manda giù la merda degli altri" è il più esemplificativo*).

Riflettere **sui loro paradossi**, sulle bipolarità che li caratterizzano, sulle sfide che devono tutti compiere, **su quegli ostacoli che devono scansare** e che potrebbero non vincere affatto (il monologo mimico del Maratoneta ne è esemplificativo) rende l'idea di come IO SONO strizzi l'occhio al pubblico chiedendo una certa **immedesimazione caratteriale** e autorionia al pensare "IO SONO un po' così" matto e **un po' abnorme, come questo bestiario**, che poi, è la vita stessa.

Trailer spettacolo "IO SONO"